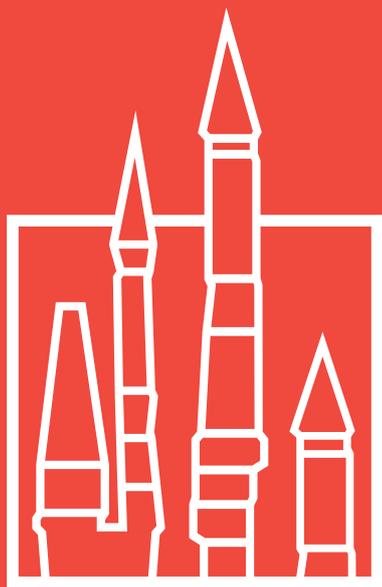


Workshop 3 | L'obiettivo della sostenibilità urbana



W 3.2

LA VISIONE PATRIMONIALE DEL TERRITORIO COME CHIAVE PER LA SOSTENIBILITÀ

Coordinatori: Anna Marson, Angela Barbanente

Discussant: Antonio Leone, Claudia Cassatella, Daniela Poli

La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione.

Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020".

© Copyright 2020



Roma-Milano
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Workshop 3 | L'obiettivo della sostenibilità urbana

W 3.2 | La visione patrimoniale del territorio come chiave per la sostenibilità

Coordinatori: Anna Marson, Angela Barbanente

Discussant: Antonio Leone, Claudia Cassatella, Daniela Poli

Introduzione

Anna Marson, Angela Barbanente

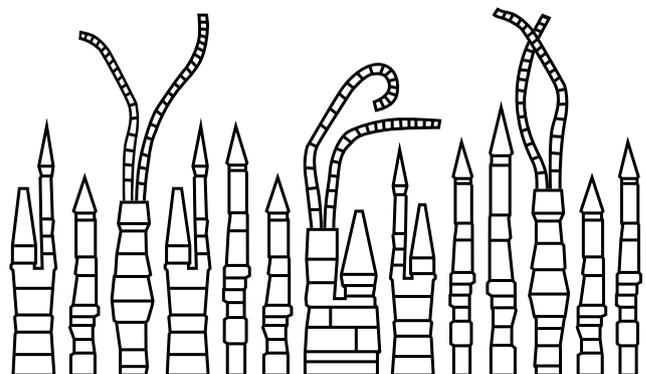
L'obiettivo della sostenibilità urbana presente nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite cita esplicitamente, tra i target da raggiungere, il rafforzamento degli sforzi per la protezione e la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale mondiale (Sustainable Development Goal n.11), mentre lo stesso obiettivo della crescita economica (il n.8) richiama l'importanza di promuovere forme di turismo sostenibile capaci di creare posti di lavoro promuovendo culture e prodotti locali. Per comprendere appieno la portata della visione patrimoniale come nuova chiave per la sostenibilità sembra tuttavia imprescindibile fare riferimento esplicito, e chiarire, il passaggio fondamentale dal riconoscimento patrimoniale di singoli beni o aree di particolare valore all'intero territorio considerato come patrimonio. Questo passaggio, trattato con un orientamento progettuale al futuro dai recenti Piani paesaggistici (Puglia, Toscana, Piemonte, Friuli Venezia-Giulia oltre al Piano delle coste della Sardegna) ma anche da molti progetti che reinterpretano il patrimonio territoriale e paesaggistico locale come possibile motore di un diverso sviluppo, pone una serie di questioni relative alle diverse forme necessarie di conoscenza, interpretazione, attivazione di comunità, costruzione sociale di filiere sostenibili capaci di mettere in relazione sinergica la città e il suo territorio ai fini della sostenibilità. Le domande attraverso cui sono state interrogate le numerosissime esperienze presentate nel workshop erano le seguenti: quali riflessioni relative a questi diversi aspetti è possibile trarre dalle esperienze già mature? Quali le evidenze di prospettive promettenti verso una maggiore sostenibilità a partire da questo approccio? Quali sono

i principali ostacoli, e come possono essere superati? L'insieme delle trattazioni discusse può essere restituito sintetizzando tre prospettive di ricerca. La prima, relativa ai metodi di indagine effettivamente praticabili in relazione alle diverse tipologie di consistenza materiale dei beni: dai beni seriali che costituiscono una cifra identitaria di territori anche assai vasti, alle mappature dei patrimoni territoriali rurali e dell'identità materiale e immateriale. Al quesito "come indagare il territorio-patrimonio?", ben lontano dall'essere esaurito, l'evidenza dei casi presentati ha sottolineato l'importanza di una base di analisi della consistenza materiale dei beni, con metodi appropriati alle diverse categorie di beni e sempre in relazione necessaria con il contesto/i contesti (ovvero la transcalarità dei contesti di volta in volta pertinenti). La seconda prospettiva, relativa anch'essa alla lettura e interpretazione patrimoniale, riguarda la combinazione delle analisi e interpretazioni del patrimonio materiale con metodi dell'indagine etnografica. Una combinazione fertile che trascende i limiti dell'approccio culturalista tendente a relativizzare le basi materiali fino a negarne tendenzialmente ogni rilevanza, e che in questo momento riesce a rappresentare efficacemente l'intima connessione degli elementi strutturali e percettivi che sostanziano la visione del territorio come patrimonio e le progettualità che vi sono potenzialmente sottese. La terza e ultima riguarda l'azione istituzionale in questo campo, declinata prevalentemente in relazione a progetti di ricerca europei (Interreg Med, Interreg I-F, Horizon 2020 ecc.), spesso con la presenza attiva della ricerca universitaria; situazioni di emergenza (grande Pompei) o a grandi eventi; i recenti piani paesaggistici co-pianificati tra Stato e regioni ai sensi del Codice dei beni culturali. L'insieme di questi campi d'azione definisce un materiale di riflessione piuttosto ricco e articolato. Si evidenzia tuttavia come la complessità degli strumenti e dei processi relativi al "piano

paesaggistico” richieda una capacità di lettura più approfondita, cui concorrono in modo essenziale le voci di coloro che dall’interno delle amministrazioni pubbliche gestiscono il suo processo di attuazione. Nel complesso, il tema del patrimonio territoriale, con un uso ricorrente del termine paesaggio quale attributo qualificante, continua ad attrarre molta attenzione (e le numerose presenze nella sessione lo confermano), ma è auspicabile una maggiore consapevolezza delle diverse prospettive con cui ci si può rapportare al tema, e un consolidamento degli aspetti metodologici adeguati a trattare ciascuna di esse. I miglior paper di autori under 40’ sono (ex aequo): “Patrimonializzazione e angoscia territoriale. Un’analisi etnografica delle pratiche di narrazione del quartiere “Città Vecchia” di Taranto” di Vincenzo Lo Re Luca e “Il patrimonio identitario locale per un progetto condiviso di territorio”, di Federico Marucci, Olga Giovanna Papparuso, Carlo Angelastro.

► [Miglior paper Workshop 3.2]

■ [Menzione speciale paper]



PAPER DISCUSSI

Metodi di indagine etnografica

- 1438 ■ **Conflitti territoriali a carattere identitario. Una narrazione per la costruzione dal basso di nuovi policy tools**
Elisa Caruso
- 1443 ■ **La cattedra UNESCO in "Paesaggi culturali del Mediterraneo e comunità di saperi" per educare attraverso il paesaggio**
Angela Colonna
- 1447 ► **Patrimonializzazione e angoscia territoriale. Un'analisi etnografica delle pratiche di narrazione del quartiere "Città Vecchia" di Taranto**
Vincenzo Luca Lo Re
- 1453 ■ **Patrimonializzazione del paesaggio irpino: verso comunità di paesaggio sperimentando la ricerca-azione**
Stefania Oppido, Stefania Ragozino, Donatella Icolari, Valentina Corvigno, Gabriella Esposito De Vita
- 1470 ■ **Dalle pratiche alle politiche di heritage adaptive-reuse nei paesi del Sud Europa: Italia, Spagna e Portogallo a confronto**
Federica Fava, Giovanni Caudo, Fabrizia Cannella
- 1475 ■ **Recupero del patrimonio rurale e opportunità di sviluppo di aree interne: le azioni del progetto Valli Resilienti e il caso di Rebecco Farm**
Andrea Ghirardi, Barbara Scala, Barbara Badiani
- 1481 ■ **Il contributo dell'analisi di coerenza esterna all'individuazione delle azioni per la definizione del Regolamento di un'Area Marina Protetta**
Francesca Leccis, Salvatore Pinna
- 1488 ■ **Heritage planning process: an outlook to the preservation maintenance management**
Ahmadreza Shirvani Dastgersdi, Giuseppe De Luca
- ### L'azione istituzionale e i suoi effetti
- 1457 ■ **Attivazione di comunità per la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale. L'esperienza di Nervi, Genova**
Selena Candia, Francesca Perrazzelli, Francesca Pirlone
- 1465 ■ **Oltre l'effimero. La valorizzazione del patrimonio culturale e naturale per un'agenda territoriale multi-scalare nell'occasione dei grandi eventi**
Stefano Di Vita, Corinna Morandi
- ### Indagine sulla consistenza materiale e la valenza culturale dei beni
- 1497 ■ **I Calvari Salentini: un patrimonio architettonico e paesaggistico da recuperare e valorizzare ai fini della "sostenibilità urbana e culturale"**
Francesca Clarizia, Angela Colamónico, Angelica Corrado Salati, Gabriele Rossi
- 1503 ■ **Forme delle terra, forme dell'architettura**
Vincenzo d'Abramo

-
- 1509 ■ **Mondi d'acqua: sperimentare dispositivi e strumenti di conoscenza collettiva**
Lidia Decandia
- 1518 ► **Il patrimonio identitario locale per un progetto condiviso di territorio**
Federico Marucci, Olga Giovanna Papparusso, Carlo Angelastro
- 1530 ■ **Il paesaggio come bene comune: la mappatura e la valorizzazione del patrimonio rurale come strumenti per la sua trasmissibilità**
Anna Richiedei, Francesco Mazzetti
- Processi e pratiche di pianificazione del paesaggio**
- 1536 ■ **Paesaggi ed ecologie del metabolismo urbano. Ri-attivare gli scarti di paesaggio: i wastescape come risorsa**
Libera Amenta, Anna Attademo, Gilda Berruti, Enrico Formato, Michelangelo Russo
- 1542 ■ **La visione strategica di paesaggio per una nuova geografia del territorio**
Luigia Capurso, Luigi Guastamacchia
- 1554 ■ **Abitare il patrimonio. La produzione culturale come fatto sociale**
Angela Cicirelli, Ciriaca Coretti
- 1560 ■ **Piano per il paesaggio e piano locale. La valorizzazione dei tessuti storici consolidati tra conservazione e innovazione**
Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra
- 1567 ■ **Patrimonializzazione e beni comuni locali. Comprendere le risorse e riaggiornare il processo di appartenenza delle comunità nel quadro degli strumenti di pianificazione del territorio. Il caso emblematico della Sardegna**
Anna Maria Colavitti, Sergio Serra
- 1571 ■ **Archeologica pubblica tra fruizione e tutela, un'occasione di costruzione del territorio come patrimonio**
Anna Maria Gagliardi, Sabina Lenoci
- 1575 ■ **Pratiche e modelli per la pianificazione dei centri storici in Sardegna**
Federica Isola, Federica Leone, Cheti Pira
- 1582 ■ **Governo del territorio, governo del paesaggio. Una riflessione sulla gestione del paesaggio in Emilia-Romagna alla luce della nuova legge urbanistica L.R. 24/2017**
Sara Maldina
- 1587 ■ **Suolo e paesaggio, le relazioni "necessarie" nei Piani paesaggistici di terza generazione**
Francesca Perrone, Annamaria Bagaini, Paolo De Pascali, Saverio Santangelo, Clara Musacchio
- 1594 ■ **Natura Domizia. Un insieme di aree naturali e protette da valorizzare e porre al centro di un piano di riqualificazione urbano**
Salvatore Porcaro
- 1603 ■ **Il difficoltoso percorso del Piano paesaggistico siciliano**
Filippo Schilleci, Francesca Lotta

Esercizi di progettazione

- 1609 ■ **Norme dal patrimonio culturale per la trasformazione e lo sviluppo sostenibile. Sperimentazione applicata al Piano del Colore delle Isole Egadi**
Angela Alessandra Badami
- 1622 ■ **Bikescapes. Ciclovie e paesaggio in Sicilia orientale**
Luca Barbarossa, Paolo La Greca, Francesco Martinico
- 1630 ■ **Un'app per il turismo e la fruizione sostenibile. La rete dei Fari e delle Torri costiere**
Giuseppe Carlone, Giovanni Cucci, Nicoletta De Rosa, Silvana Milella
- 1646 ■ **Le vie del grano nella Puglia centrale. Il sistema delle tre Piazze del Piano delle Fosse di Cerignola**
Giuseppe Carlone, Silvana Milella, Nicoletta De Rosa
- 1657 ■ **Temi per il progetto urbanistico nei territori dell'abusivismo II. Arretrare per riconquistare e tutelare i beni pubblici e ridare valore al patrimonio costiero**
Francesco Curci, Christian Novak, Mariasilvia Agresta, Davide Simoni
- 1674 ■ **La costruzione interattiva di immagini per la valorizzazione del patrimonio territoriale**
Luciano De Bonis, Francesca Giangrande, Giovanni Ottaviano, Stefano Simoncini
- 1680 ■ **Il progetto di paesaggi sostenibili: campi d'azione, scenari di fragilità e modalità operative**
Lavinia Dondi
- 1686 ■ **Il progetto nei territori dell'abusivismo III. Diradare l'edificato per riconnettere naturalità e spazi pubblici: il caso delle "marine" di Lecce**
Sara Gangemi, Agim Kërçuku, Paolo Romanò, Federico Zanfi
- 1701 ■ **L'arcipelago belicino. Visioni di futuro per il patrimonio locale**
Marilena Orlando
- 1706 ■ **Novara di Sicilia un territorio alla prova: i valori culturali, geo-morfo-paesaggistici e ambientali come componenti di uno scenario strategico-strutturante la ricomposizione territoriale nel nuovo PRG**
Andrea Marçel Pidalà
- 1716 ■ **Dalla Foresta Umbra a Matera. In bici nei parchi e siti Unesco, tra paesaggio e infrastrutture**
Andrea Rolando, Alessandro Scandiffio

Patrimonializzazione e beni comuni locali. Comprendere le risorse e riaggiornare il processo di appartenenza delle comunità nel quadro degli strumenti di pianificazione del territorio. Il caso emblematico della Sardegna

Anna Maria Colavitti

Università di Cagliari
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
Email: amcolavt@unica.it

Sergio Serra

Università di Cagliari
Email: sergioserra@unica.it

Abstract

La formazione del concetto di patrimonio nel corpo sociale delle comunità insediate rappresenta l'incipit dell'autoriconoscimento di istanze e valori che necessitano di essere decodificati per il loro utilizzo nei processi di territorializzazione, con conseguenti ed auspicabili ricadute virtuose all'interno degli strumenti di pianificazione.

Come in ogni processo di riconoscimento, faticoso e politicamente conflittuale, talvolta è venuta meno la possibilità che gli strumenti di governo del territorio evidenziassero pienamente il valore ed il senso di tali invarianti nella disciplina d'uso del paesaggio, con la conseguenza di una parziale, quanto non sufficientemente partecipata, individuazione delle regole generative della struttura del patrimonio territoriale, con ricadute pesanti sulla efficacia degli strumenti urbanistici, alla scala locale.

Il caso studio della Sardegna si pone come emblematico di tali contraddizioni. Nel ripensare le logiche strutturanti delle invarianti territoriali connesse al patrimonio, il lavoro che qui si presenta ha la finalità di facilitare la lettura critica dei modi con i quali le metodologie e le procedure, sin qui adottate, hanno consentito di interpretare la complessità dei contesti patrimoniali presenti e diffusi sul territorio sardo, individuando una prospettiva di ricerca innovativa di sintesi tra la scala paesaggistica e quella locale, a partire dal chiarimento del concetto di valore.

Parole chiave: paesaggio, governance, patrimonio

1 | Come si può intendere il valore

Comprendere il modo con cui la comunità attribuisce valore e di conseguenza protegge e si carica della cura del proprio patrimonio è un'operazione difficile, non scevra da falsi miti ed interpretazioni distorte. Nei contesti occidentali e soprattutto nel nostro paese, la cura patrimoniale ha determinato una sovra-alimentazione dei vincoli di qualsiasi genere e di varia natura che solo sporadicamente coincidono con gli interessi di cura della comunità insediata. Con tale affermazione non si vuole negare l'importanza e la necessaria preveggenza, da parte della amministrazione statale, a mettere in campo le opzioni di salvaguardia destinate a difendere il patrimonio culturale in senso lato, ma si vuole sottolineare il fatto che l'intelaiatura del vincolo spesso rischia di non essere compresa, laddove non è rapportabile ai criteri valoriali insiti nella comunità e perciò espressione di quel contesto. La spiegazione di quest'ultimo concetto può essere chiarita intendendo cosa possa rappresentare valore per la comunità.

La definizione del termine *valore* viene bene illustrata dal termine latino *valeo* che indica, in senso traslato, l'acquisizione di significato. Tale semplificazione, che potrebbe sembrare addirittura banale nel ricondursi all'etimo della lingua, in realtà consente di riflettere, senza distorsioni di sorta, sul senso prima e sulle conseguenze poi, dell'attribuzione di valore ai beni paesaggistici (che comprendono anche quelli identitari) quando essi confluiscono nel progetto di piano.

Un significativo studio ha suggerito una serie di considerazioni che possono costituire base di riflessione utile per circostanziare meglio l'attribuzione di valore, anche estesa ai beni paesaggistici (Coppock, 2007; Colavitti, 2009). In tale studio, si fa riferimento ad un modello di analisi semiotica basata su una concezione storico processuale della cultura applicata ai luoghi culturali. L'idea di fondo si concentra sulla possibilità di attribuire, riattribuire o cancellare la sacralità a certi luoghi culturali piuttosto che ad altri. Questo conferimento rappresenta, di fatto, un'attribuzione di contenuto che parrebbe sempre essere un fenomeno dinamico, temporaneo e, per di più, *culturalmente* costruito. «La sua presenza o assenza nel tempo e nello spazio dipende dai diversi modi di sentire, pensare, agire delle persone che frequentano ed

utilizzano questi luoghi regolarmente per scopi identitari, e che quindi li vedono come luoghi sacri propri» (Coppock 2007: 2). L'attribuzione di sacralità conferisce uno *statuto di luogo*, in quanto luogo sacro diverso da altri luoghi e spiega i relativi processi di sacralizzazione, risacralizzazione e desacralizzazione che si attuano nelle varie culture, in relazione alle tre conseguenti tipologie di unità culturali: materiali, mediate ed immateriali.

La classica definizione di luogo (Norberg Schulz, 1980) sulla quale sono fondate la maggior parte delle considerazioni legate al significato dell'abitare consente di comprendere il legame molto stretto che esiste tra la metafora spaziale e la storia culturale, nel senso che è all'interno del *luogo* che avviene, ad esempio, la rivalutazione dell'esperienza e della testimonianza dei gruppi sociali in generale, come anche di quelli subalterni e marginali che operano nei processi di produzione di senso (Arcangeli, 2007). I processi di produzione di senso riguardano tutti i beni materiali ed immateriali, ma solo ad alcuni la comunità riconosce lo statuto di sacralità che li colloca distanti dalla *quotidianità profana* e li distingue in funzione del beneficio comune derivante tramite essi alla comunità stessa. Il processo formale di sacralizzazione o risacralizzazione comporta la responsabilità di gestire al meglio il rapporto con la comunità di appartenenza e con le altre comunità che, di volta in volta, accedono alla conoscenza del processo, in forma diretta o mediata. Il modello semiotico processuale può essere applicato al fenomeno della sacralità dei luoghi culturali diversi, relativo ai tre principali spazi che, nel corso della storia umana, sono stati valorizzati e sacralizzati in periodi diversi e modi differenti: lo spazio cosmico, lo spazio ambientale e lo spazio culturale.

Lo spazio culturale è quello in cui si concentrano i meccanismi di significazione e comunicazione umana, in cui si elaborano e producono unità culturali di tipo materiale ed immateriale, ma ciò che è più importante, con lo sviluppo delle tecnologie di comunicazione digitali ed in rete, si introduce una nuova forma di unità materiale: quella mediata o forma ibrida culturalizzante. Questo approccio consente di comprendere, almeno in parte, la formazione dei quadri culturali alla base dell'idea del patrimonio e, da qui, approfondire lo scenario in cui si consolidano le appartenenze e si scelgono le alleanze.

Le esperienze di pianificazione paesaggistica intraprese a livello nazionale mostrano una tendenza diffusa a trascurare il problema dell'identificazione e dell'attribuzione di valore al patrimonio culturale.

Dovunque si parla di lettura di caratteri identitari fondamentali ed interpretazione degli stessi, per poi passare alle modalità regolamentative che, esplicitando i vincoli, riducono il territorio ad un'entità, pur complessa, ma frammentata. L'aporia rilevata ed immanente alle varie forme di piano è quella che mostra varie tipologie di negoziazione del valore culturale, con conseguente invenzione di sistemi precari ed occasionali per la valorizzazione. Se ne deduce che l'assenza di consapevolezza del valore ha come conseguenza l'impossibilità di costruire una visione strategica ed evoluta anche della tutela.

2 | Il Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna (PPR). Le contraddizioni di una certa idea di Sardegna

Se proviamo a ragionare intorno ai modi con cui si sono costruite le ragioni fondative dello strumento paesaggistico della Sardegna, forse riusciamo a capire meglio le contraddizioni accumulate fino al momento storico attuale. Il PPR nasce a seguito di una cogenza normativa precisa, data dal Decreto Urbani. È importante sottolineare quanto il riferimento nazionale rappresenti il punto di arrivo di un processo che si andava maturando lentamente già prima del Dlgs 42 e che ha coinciso con una forte coesione politico-territoriale intorno alla figura di un leader, per quel momento rappresentativo e carismatico, quale fu Renato Soru. La coincidenza tra *ratio* politica e volontà di programmazione strategica ha avuto la sua sintesi, quasi perfetta, nella stagione della pianificazione paesaggistica. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi, dunque è possibile affermare che il grande limite di quella tenace volontà trasformativa sia stato proprio non aver capito che alla base dell'intero processo di costruzione del piano paesaggistico stava proprio la questione valoriale, cioè come intendere il patrimonio/bene comune, conferendo a quest'ultimo l'accezione più estesa possibile in rapporto alle comunità locali e come poterlo valorizzare, inducendo anche nuovo valore. L'era Soru ha dispiegato una visione di modernità apparente racchiusa, inspiegabilmente, nell'idea di una Sardegna antica, massiccia nella sua rappresentazione identitaria, forte come il granito delle sue coste ed il basalto dei suoi nuraghi, pervicace nel portare avanti l'idea che la ricchezza consistesse nel mantenere intatto un patrimonio millenario e dunque, di fatto, nell'immobilità di quella possente tradizione. Una idea di modernità, però, orientata e diretta da un unico decisore, volitivo e potente sicuramente, ma poco incline all'ascolto e poco sensibile a comprendere come e perché la Sardegna antica e identitariamente fiera (composta di una identità che necessitava di essere spiegata a tutti, anche ai Sardi!), fino a quel momento aveva difeso e conservato il proprio patrimonio, a dispetto di tante possibilità negate e forse anche di uno sviluppo mancato. Forse perché l'attribuzione di

valore rappresentava qualcosa di più profondo che la semplice metafora identitaria, latente e sottesa ad ogni tentativo di trasformazione, cui la burocrazia regionale preposta alla costruzione della macchina del piano avrebbe risposto con verità di fede, rintuzzando ogni tentativo di uscita dal coro, da parte della comunità insediata. Per spiegare meglio questa convinzione e per capire le attese della società sarda in quel momento è necessario fare una riflessione più profonda e valutare le implicazioni della compresenza ambigua e mai risolta di sistemi di valori eterogenei che riconfluiscono in una identità specifica (Paulis, 2017). Sostanzialmente uno studio così approfondito non è mai stato fatto, ma inevitabilmente deve essere a fondamento di qualsiasi presupposto di innovazione, quando si tenti di introdurre e far passare, con la violenza dell'ideologia militante, una certa idea di Sardegna.

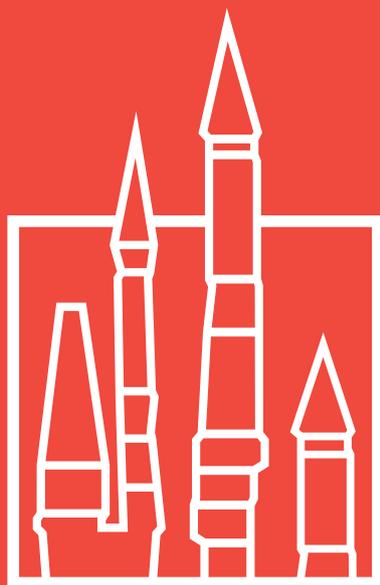
La compagine sociale della nostra isola è profondamente mutata nel tempo, e pur tuttavia riesce a conservare il costruito paesaggistico a seguito di fenomeni di resilienza che mantengono intatti alcuni valori. La resilienza stessa che mantiene intatte le regole della costruzione di quei valori, di per se stessa, rappresenta un valore non negoziabile. I termini modernizzazione, sviluppo, progresso, la stessa urbanizzazione, l'industrializzazione, sono state intese in un modo particolare, differente da quello consueto e dunque hanno subito, nel tempo, modifiche sostanziali proprio nella percezione degli abitanti, con conseguenze negative per lo più (Berman, 1999, Martinelli, 2010). La concezione del tempo/spazio risente di queste aporie. La modernizzazione praticata dal Piano di Rinascita (1962-74), ma rifiutata e rigettata a posteriori e considerata, ancora oggi, da certa letteratura un demone di cui liberarsi ha aperto le porte alla possibilità di nuove interpretazioni in cui riconfigurare le nuove esperienze dello spazio (Colavitti, 2017). Da un lato, la discontinuità data dalla modernizzazione, dall'altro l'ansia di stabilità immanente ad una concezione di territorio in cui il tempo perde valore e lo spazio assume un ruolo esclusivo e dominante. Uno spazio sostanzialmente omogeneo, caratterizzato dal vuoto territoriale prevalente, nonostante le sparute città, caratterizza una società profondamente radicata nel territorio che conserva appieno una propria organizzazione e la rende un oggetto di studio, e un campo di osservazione molto stimolante. Il fatto di conservare una sorta di atemporalità non rende immuni le comunità dal subire alcuni effetti della globalizzazione, quali fenomeni purtroppo non solo, o non più, epidermici di trasformazioni indotte dalle relazioni sovrastrutturate, quali migrazioni, contaminazioni di diverso tipo che vengono in parte assimilate, anche in contesti solitamente refrattari. Non potrebbe essere altrimenti, ma il risultato di tale assimilazione spesso è stato o è la rassegnazione che non esprime più progettualità, ma si adegua agli schemi preordinati e diffusi dalle reti globali.

Il senso di questa riflessione ci pone quindi di fronte ad uno strumento, il Piano paesaggistico, più volte revisionato e corretto, ma che mantiene il suo peccato originale, che non riesce più ad intercettare il senso del cambiamento. La costruzione del PPR sardo si fonda sull'individuazione di elementi caratteristici e specifici per consentire il riconoscimento di invarianti, preliminarmente all'adozione di qualunque azione di trasformazione sostenibile del territorio. «Il paesaggio dovrà permeare di valori e contenuti il territorio oggetto della pianificazione urbanistica, che non potrà quindi limitarsi alla determinazione delle destinazioni d'uso dei suoli, ma dovrà individuare una qualità urbanistica e una compatibilità delle trasformazioni ammesse: regolare e ottimizzare la pressione del sistema insediativo sull'ambiente naturale, migliorando la salubrità dell'ambiente urbano ed i valori paesaggistici del territorio attraverso una disciplina degli usi e delle trasformazioni, orientata a limitare il consumo delle risorse non rinnovabili ed alla prevenzione integrata degli inquinamenti [...]» (Piano Paesaggistico Regionale, Relazione Introduttiva: 4). L'adeguamento di tutti gli atti di programmazione e pianificazione regionale, provinciale e locale ai suddetti principi, consentirà di lasciare alle norme urbanistiche il mero compito tecnico di regolamentare gli usi dei suoli in rapporto alle invarianti fissate in precedenza. Il paesaggio, più che una sovraordinazione degli interessi di tutela, si imporrà pertanto anche sull'assetto del territorio già pianificato, esprimendosi appunto come la «forma del territorio» che costituisce valenza non secondaria rispetto alla trasformabilità delle aree. E' evidente come tale lettura non consenta di chiarire il tema dei valori, ma soprattutto rappresenti un ostacolo alla fase delicatissima di scelta e rappresentazione delle invarianti da parte delle amministrazioni locali cui è imputato, nel processo di adeguamento dello strumento urbanistico locale, l'aggiornamento del sistema di quegli stessi valori. Quindi un conflitto di interessi nello stabilire a monte i valori e nel volerli ridefinire a valle, rafforzando l'opzione partecipativa dell'ente locale che avrebbe, in tal modo, il potere di rinnegare e rigettare gli assunti iniziali previsti, in modo forzoso, dallo strumento sovraordinato. Noi crediamo che si tratti di un vizio procedurale che rischia costantemente il corto circuito e si scontra palesemente anche con gli assunti partecipativi del PPR, laddove si predica più volte che il piano è uno strumento di condivisione, la cui struttura rivendica costantemente il fatto che tutto sia diretto alla mancata integrazione dei valori, dei comportamenti diffusi a livello sociale che genera l'incapacità di scegliere una direzione e di cercare di elaborare un progetto di territorio e di paesaggio, sulla

base di questa scelta. Il tentativo, molto basilare di provare a condurre una lettura ricostruttiva della mancata costruzione e condivisione dei valori non risponde soltanto all'esigenza di ricucire una opportunità perduta, ma piuttosto vorrebbe evitare di cadere nella trappola di una lettura di eventi condizionata da alcune diagnosi errate degli errori che sono sotto gli occhi di tutti. Un processo dinamico come quello dell'adeguamento, a scala comunale/locale del tema paesaggistico può essere il punto di svolta, la palingenesi di un nuovo traguardo che abbia intenzione di lavorare su un margine possibile di trasformazione, senza rischiare il collasso. Ci si consenta, infine, di sottolineare un ulteriore problema. La mancata chiarezza che contraddistingue ed ha contraddistinto, sino ad oggi, il tema paesaggistico dell'adeguamento risulterà ancora più confusa dal completamento del PPR con la normativa per le zone interne. È noto che in questi anni lo strumento paesaggistico ha sofferto l'assenza di una struttura coerente e complessiva che integrasse coste ed interno del territorio, in un'ottica omogenea di studio dei valori e di costruzione di conoscenza. La storia insegna che persino la cultura dell'autonomia è stata pesantemente condizionata da una visione quanto mai distante dalla realtà e dall'incapacità a vedere realizzate le aspirazioni dei diversi sistemi territoriali poiché probabilmente poco conosciuti. Tale visione ha tratto alimento da un idealtypus di mondo agropastorale che ha allontanato la possibilità di identificare correttamente il rapporto città campagna. Non è stato avvertito lo scollamento che avveniva sommessamente tra realtà rurale e strutture urbane. Non si sono create le condizioni per mettere a frutto i capitali dall'esterno, cioè gli enormi investimenti statali pubblici, che pure ci sono stati, l'intervento speciale e straordinario (quello della Cassa per il Mezzogiorno) anche nel campo dell'agricoltura, ad esempio, che avrebbe generato la creazione ex novo, laddove inesistente, o il potenziamento dei sistemi produttivi locali e localizzati. Il tema delle produzioni locali, in campo agricolo, ma non solo, è fortemente connesso al raggiungimento di buone prassi e buone politiche paesaggistiche, in una prospettiva di lungo periodo che sappia anche tradursi in alcune potenzialità occupazionali. Abbiamo di fronte a noi una serie di possibilità che si dispiegano seguendo il senso di appartenenza al territorio ed al paesaggio che consideriamo una ricchezza insostituibile. Tale senso di appartenenza noi crediamo che non sia venuto meno e se non possiamo cercare sul piano politico quel senso che oggi, più che mai, è venuto meno, lo possiamo trovare nel processo morfogenetico che ci riporta all'unicità dell'esperienza territoriale e paesaggistica ed al cospetto delle cose che contano oggi e domani.

Riferimenti bibliografici

- Arcangeli A. (2007), *Che cos'è la storia culturale*, Carocci, Roma.
- Berman M. (1999), *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria. L'esperienza della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Colavitti A. M. (2017), Sviluppo locale e specialità regionale. Quali strategie per la Sardegna?, in Sabattini G. (a cura di) *Le città e i territori. Idee per un nuovo assetto dei poteri locali in Sardegna*, Istituto Gramsci della Sardegna, Tema, Cagliari.
- Colavitti A. M., (2009), "Riconoscimento e condivisione dei valori paesaggistici. Dalla tutela alle regole", in Deplano G., (a cura di) *Partecipazione e comunicazione nelle nuove forme del piano urbanistico*, Edicom, Monfalcone, Collana Ambiente e territorio/Urbanistica e cultura del paesaggio, pp. 241-251.
- Coppock P. J. (2007), "Genius Loci nello spazio terzo. La sacralità come processo culturale", in *EC, Rivista on line di Studi Semiotici*, pp. 1-38, www.ec-aiss.it/pdf_contributi/coppock_20_3_08 (data 4 dicembre 2019)
- Martinelli A. (2010), *La modernizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Norberg Schulz C. (1980), *Genius Loci. Towards a Phenomenology of Architecture*, Academy Editions, London
- Paulis S. (2017), "Come ci raccontiamo? Retoriche di un'identità narrata", in *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, 8.2, pp. 155-168.
- Piano Paesaggistico Regionale, Relazione Introduttiva (2006), http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_49_20051213120313.pdf



© Copyright 2020

 Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher